

L'ebbrezza e il sangue, Liolà.

Tra il 4 e il 16 Febbraio, è di scena al Quirino l'esilarante commedia di Pirandello: Liolà. Accorta la regia di Francesco Bellomo, ottime le scene di C. De Marino, mimesi delle marnose vedute della Scala dei Turchi. Scena dal sapore antico, eterno, levigata come una rovina. Musiche di D'Alessandro e Procaccini.

Commedia comica e tragica, gioconda e sanguigna.

Liolà: titolo, protagonista, leitmotiv. Gaudente e canterino, affanna la famiglia come una nota musicale di troppo; Liolà, in Giulio Corso, danza giosamente avulso a ogni pro, non vive: non se significa vegetare come un cippo, come lo zio Simone, E. Guarneri, saldamente piantato sui suoi fondi, un Mazarò o un mastro-don Gesualdo, accumulatore e ministro di "roba". Liolà ama i suoi canti e le voci femminili che lo seguono, ingravida le sue donne ma non le abbandona e non abbandona i suoi figli, che assume tutti in carico; lavora, canta, gioioso e spensierato, perfino quando le morigerate Tuzza e zia Croce, A. Malvica e R. Giarrusso, complottano ipocrisie. Tutti hanno un interesse, non gli spiriti dionisiaci, Luzza, Ciuzza, Nela, non Liolà.

La commedia pullula di situazioni comiche, rese dalla sottile gestualità degli attori: le movenze, il non detto eloquentissimo della vita quotidiana. Ancheggiate, frasi e sfiati partecipano di un'arte che non è su un copione ma nell'attore che sottilmente non agisce sulla scena, lasciandosi agire.

Siciliano saggiamente commisto d'italiano, per un pubblico inesperto della lingua di Pirandello; canzoni e battute attingono al potere burlesco, naturalmente comico, della lingua popolare.

Liolà suggella l'ultimo atto danzando e sciogliendo risolini ebbri di canto. Rida il pubblico finché può con l'ilare, che pare frainteso dal silente difronte; non folle come lo spirito della musica, non Liolà, allegramente solo; ma lui ride e ride, e fiotta il sangue.

"Chi ha il coraggio di ridere è padrone degli altri come chi ha il coraggio di morire", Leopardi.

Claudio Boria, Liceo Scientifico Nomentano

\*\*\*\*\*

Quello che colpisce subito in questa commedia è la scenografia, con un sole rosso, un cielo azzurrissimo ed il bianco della scogliera e delle case. Un allestimento semplice ma di grande effetto che evoca il fascino delle giornate calde, dei tramonti, delle notti della Sicilia e che simboleggia la forza e la bellezza della sua natura.

Quanto appaiono meschini e ridicoli, in questo contesto, gli affanni, gli imbrogli, le ipocrisie ed i fallimenti dei personaggi della commedia, che sono gli stessi che si trovano in generale nell'uomo moderno!

Fa eccezione il personaggio di Liolà, interpretato in modo eccellente: esuberante, trasgressivo, spensierato, fuori dalle regole, in completa armonia con la natura, come nella scena della vendemmia.

Ma si distinguono anche le tre ragazzine innamorate del protagonista, ancora giovani, entusiaste e spontanee.

Pirandello sosteneva che la società attuale, presto o tardi, induce gli uomini ad indossare una maschera e a dimenticarsi di ciò che realmente sono.

Le tre ragazzine non l'hanno ancora indossata, Liolà non l'indosserà mai.

Arriverà il momento in cui bisognerà chiedersi qual è la maschera che coprirà i nostri volti.

L'importante è saperla riconoscere e saperla togliere di dosso, almeno per qualche momento.

Magari in una bella serata siciliana, assistendo ad un affascinante tramonto sul mare.

Sara D'Arma, II H, Liceo Orazio